

Mafia, confermato in appello l'ergastolo al figlio di Totò Riina

Condanna all'ergastolo anche in secondo grado per il figlio di Totò Riina: la seconda sezione della Corte d'assise d'appello ha ribadito la massima pena per Giovanni, secondogenito del capo di Cosa Nostra. Il giovane, che ha 27 anni, è stato riconosciuto colpevole di quattro omicidi: quelli dei fratelli Giuseppe e Giovanna Giammona e del marito della donna, Francesco Saporito, avvenuti tra gennaio e febbraio del 1995, e quello del boss di Canicattì, Antonio Di Caro, risalente al giugno dello stesso anno.

La condanna è stata pronunciata ieri pomeriggio alle tre, dal collegio presieduto da Giuseppe Nobile, a latere Biagio Insacco. Accolte in pieno le richieste del procuratore generale, Giovanni Illarda: la sentenza di primo grado, emessa il 23 novembre del 2001, è stata riconfermata in toto, anche per le posizioni degli altri imputati. Riina junior, che è in carcere col regime duro cosiddetto del «41 bis», ha seguito la decisione in collegamento video dal carcere in cui è detenuto. Il suo legale, l'avvocato Valerio Vianello, ha preannunciato il ricorso in Cassazione.

Oltre a «Gianni» Riina, l'ergastolo lo hanno avuto pure lo zio, Leoluca Bagarella (fratello della madre) e il boss di Partinico Vito Vitale; Francesco Di. Piazza è stato condannato a trent'anni, Francesco La Rosa (difeso dagli avvocati Claudio Gallina, Giovanni Cascioferro e Salvatore Misuraca) e Nino Mangano a venti. Colpevoli pure i collaboratori di giustizia: Giovanni Brusca e Giuseppe Monticciolo hanno avuto dodici anni, e otto mesi ciascuno, Vincenzo Chiodo dodici; Enzo Salvatore Brusca dieci. I «pentiti» sono assistiti dagli avvocati Valeria Maffei, Luigi Li Gotti, Alessandra De Paola, Fernanda Catanzaro.

La sentenza ha riconosciuto ancora una volta il diritto al risarcimento del danno alle parti civili: tra queste Caterina Somellini, che si era costituita anche a nome dei nipotini (figli dei coniugi Giammona-Saporito e a loro volta miracolosamente scampati al duplice omicidio) e il Comune di Corleone, assistiti dagli avvocati Carmelo Franco, Mario Milone e Alessandro Romano.

Di tre dei quattro omicidi a lui contestati (Giuseppe e Giovanna Giammona, Francesco Saporito), Giovanni Riina sarebbe stato il mandante mentre, secondo l'accusa, avrebbe materialmente strangolato il «dottore» Di Caro. Dei primi tre delitti è accusato anche il fratello Giuseppe Salvatore, che era minorenne all'epoca dei fatti. La richiesta di custodia cautelare è stata rigettata dal gip del tribunale dei minori, dal riesame e dalla Cassazione ma l'inchiesta continua. «Salvuccio» Riina è comunque in carcere e sotto processo per mafia. Secondo l'accusa, i figli di Riina avrebbero temuto che i Giammona e Saporito stessero complottando per rapirli. Un sospetto del tutto infondato, visto che i tre erano del tutto estranei agli ambienti criminali. Per il delitto Di Caro, Bagarella avrebbe voluto che il nipote «facesse scuola» e tirasse la corda che strangolò il boss, il cui cadavere fu poi fatto sparire.

Riccardo Arena